

mirabile fu anche in quest' occasione la pietà cittadina concorrendo a gara nei doni e nelle offerte; Marino Fradel, Beato Vida, Costantino Zucol, Pietro Nani armarono ciascuno una galera.

Così tutto preparavasi alla grande guerra imminente, ed in mezzo a tanti travagli venne a morte il doge Andrea Dandolo nella fresca età di non ancora cinquant'anni, il 7 settembre 1354, dopo circa dodici anni di governo; uomo di grande sapere e d'integerrimi costumi, onde disselo il Petrarca: « giusto, incorruttibile, pieno di zelo e di amore per la sua patria, ed insieme, erudito, di rara eloquenza, savio, affabile ed umano » (1). Solo rimprovero forse a farglisi, fu la sua tenacità nella guerra contro i Genovesi, onde qualche cronaca (2) l'incolpa dell'estrema ruina di cui fu non molto dopo minacciata Venezia. Le sciagure occorse durante il suo governo fecero che meno fosse pianta la sua morte.

Del valore letterario del doge Andrea Dandolo resta una gloriosa testimonianza le sue cronache. Egli imprese a scrivere la storia della sua patria raccogliendo dagli antichi cronisti, dai pubblici archivii e da autentici documenti le notizie che rendono la sua narrazione esatta, veridica ed una delle migliori fonti della storia veneziana. Dalla prima sua Cronaca (3) più ampia trasse poi altra più compendiosa (4), arrivando ambedue all'anno 1342 in cui fu eletto doge.

(1) Variar. epist. XIX.

(2) Cronaca Trevisan. DXIX cl. VII it. alla Marciana.

(3) Cod. IX, cl. X lat.

(4) *Ego Andreas Dandulo proposui sub brevi compendio provinciae Venetiarum initium et ipsius incrementum et prout sub ducibus constitutis notabilia facta fuerunt, summatim enarrare. Sed si quis de predictis latiore periciam habere desiderat, ad chronicam a presenti auctore compositam recursum habere debeat.* Cod. CCXCVI, cl. X lat. alla Marciana.